

## U

**uffici.** FINESTRA II 8; PALAZZO; PREFABBRICAZIONE.

**ugnatura** (unghiatura; lat. *unguis*, «unghia»). Collegamento angolare di due elementi posti a contatto, ciascuno dei quali è tagliato secondo un angolo uguale (per solito 45°). Mediante questo taglio obliquo è possibile far proseguire i profili al di là di un angolo. L'ambito di impiego dell'u. comprende, oltre ad elementi edilizi in legno e pietra (telai, capriate), anche l'arredamento (mobili, cornici).

**Uhtomskij, D. V.** (1719-75). BAŽENOV; KAZAKOV; UNIONE SOVIETICA.

**uncino** (*bolzone*). CAPITELLO 19.

**unda, undula** (lat., «onda»). GOLA I.

**Ungheria.** Le prime arch. monumentali sono state create in Dacia e Pannonia, la futura U., dai Romani. Sono stati portati in luce resti significativi: a Óbuda due anfiteatri della romana Aquincum; a Pécs, la romana Sopianae, costruzioni funerarie paleocristiane; a Szombathely il tempio di Iside di Savarai. La spedizione carolingia sembra a sua volta aver riutilizzato ed. romani (II basilica di Fenékpuszta sul lago Balaton).

L'arch. med. riflette in U. gli eventi di vari centri dell'Occidente: l'ispirazione proveniva ora da uno di essi, ora da piú di uno. Come in altri Paesi, gli inizi sono alquanto oscuri. Un ed. come Feldebrö, del x s, ha ascendenze stilistiche misteriose. Presenta pianta quadrata, con tre absidi al centro di tre dei lati. Va forse messo in rapporto con Germigny-des-Prés? Zalavár, del ix s, possiede

le stesse tre absidi parallele ad est dei contemporanei ed. svizzeri. Il Romanico, come è facile comprendere, si lega assai strettamente Germania mer., all'Austria ed alla Lombardia. Quest'ultimo legame appare chiarissimo nella grandiosa, anche se iper-restaurata, cattedrale di Pécs, con le sue quattro torri che fiancheggiano gli estremi ovest ed est della navata. Si tratta del primo es. di BASILICA a tre navi e senza transetto. Lo splendido portale ovest di Ják contiene elementi ted., ma anche dell'Italia sett. e persino normanni. Le chiese abbaziali di Ják, Lébény e Zsámbék sono, tra quelle di ascendenza ted., le chiese romaniche piú importanti dell'U. Hanno in comune una data di costr. relativamente tarda (XIII s), tre absidi est, due torri e una galleria in facciata.

Come in altri paesi, i Cistercensi e i Premonstratensi introdussero in U. una nuova forma planimetrica e dettagli nuovi, tutti precedentemente sviluppatasi in Francia. Gli ed. piú belli appartengono al XIII s. Sono Bélapátfalva (fondata 1232) Pannonhalma (1217-24), non cistercense quest'ultima, benché di stile cistercense con volte a costoloni esapartite, ed (Ócsa, con cappelle est a forma poligonale anziché rettangolare. Le volte esapartite a costoloni sono un elemento del primo Got. fr., e nell'elegante cappella del castello di Esztergom si mescolano il Got. di, per es., Noyon con dettagli romanici, specialmente normanni. Nessun monumento importante si ha però in U. che appartenga al Got. maturo.

Quanto al tardo-Got., esso dipende chiaramente dalla Germania mer. e dall'Austria. Le *chiese* sono del tipo *a sala* sono alte. con pilastri sottili talvolta privi di capitello, e presentano complicate volte a costoloni figurati. Ne sono esempi Sopron, Koloszvár e Brassó (coro). Durante questi s i monaci eressero in U. numerose costruzioni.

Tra i castelli u. tre almeno vanno menzionati: Buda, ove si vanno restaurando e ricostruendo le grandi sale e la cappella; Visegrád, col potente mastio, c 1260, quadrato con proiezioni triangolari su due lati opposti; e Diósgyőr, della seconda metà del XIV s, oblungo, con un cortile interno e quattro torri angolari avanzate.

Dal punto di vista internazionale, la fase piú importante dell'arch. u. è quella del re Mattia Corvino (1458-90), e dei decenni successivi alla sua morte. Il re fu patrono di Mantegna, Verrocchio, Ercole Roberti, BENEDETTO DA MAIANO e altri it. La sua biblioteca di manoscritti miniati

in stile rinasc. è senza pari al di là delle Alpi, ed anche in arch. egli fu fautore del nuovo idioma. Prima che in qualsiasi altro paese fuori d'Italia – compresa la Francia – vennero realizzati i fregi del castel lo di Buda oggi nel museo del castello, e il pozzo nei castello di Visegrád, le cui terrazze gradonate, ancora in larga misura got., sono di grande magnificenza. Nell'arte sacra la cappella Bakócz nella cattedrale di Esztergom, in. addirittura nel 1507, è puramente it.

Dopo questi anni di entusiasmo, i s XVI e XVII furono assai meno avventurosi in U. I bastioni fantasiosi e i cortili porticati delle case sono generalmente orientali. I monumenti della dominazione turca (moschee, minareti, bagni e cappelle funerarie a Pécs, Eger, Budapest) appaiono assai singolari presso di essi. In relazione alla guerra contro i turchi vennero erette alcune fortezze (Győr ecc.) da parte di ing. it., sui nuovi modelli it. L'occupazione turca ebbe termine solo alla fine del s XVII; la scena fu dominata, nel s XVIII, dal Barocco austriaco e boemo. Gli ed. piú interessanti sono il palazzo Eszterházy ad Eisenstadt sul confine austriaco (C. M. Carlone, 1663-72), il delizioso Ráckeve del Principe Eugenio (L. VON HILDLBRANDT, 1702), poi Sant Anna a Budapest (1740 sgg.), l'immenso palazzo Eszterházy a Fertod (1764 sgg.) e il liceo ad Eger (Jacob Fellner, 1765-85).

La svolta dal Barocco al Neoclassicismo avvenne presto in U. E del 1763-77 la cattedrale di Vác, di I. Canevale, che pure col suo portico gigante di colonne avanzate a sostegno di un pesante attico (e non di un frontone) e con la cupola centrale con volta a cassettoni, sarebbe notevolissima anche se si trovasse a Parigi. Il Neoclassicismo culmina nella grandiosa cattedrale di Esztergom (J. S. Pack e J. Hild, 1822 - c 1850), a pianta centrale, con cupola sorretta da molte colonne e portico gigante octastilo; nonché nella piú convenzionale, ma corretta opera neogreca di M. POLLACK (Museo nazionale a Budapest, 1836-45).

Il culmine dell'Eclettismo ottocentesco è raggiunto con il Teatro dell'opera di Budapest, riccamente italianizzante (M. Ybl, 1875-84) e il Parlamento, sorprendentemente neogotico (Imre Steindl, 1885-1902). La rivoluzione contro l'Eclettismo che prende comunemente il nome di ART NOUVEAU ebbe un rappresentante eccezionalmente dotato in Ö. LECHNER. Il movimento moderno si configura come un ramo del linguaggio introdotto a Vienna da HOFFMANN

e LOOS (*B. Lajla*). Attualmente il contributo più interessante offerto dall'U. è costituito dall'arch. industriale.

Horvath '39; Rados '61; Merényi '65; Kampis '66.

**unghia.** SPICCHIO; VELA I; VOLTA IV.

**unghiato.** VOLTA IV 14.

**Unione Sovietica.** La storia dell'arch. russa è condizionata dalla collocazione del Paese entro la sfera culturale dell'Europa orientale ortodossa: che si evolve su un itinerario eccentrico rispetto all'Occidente, ma resta anch'essa, sia pure debolmente, legata alle tradizioni dell'antichità classica (attraverso Bisanzio), e che sperimenta di tempo in tempo momenti di occidentalizzazione, culminanti nelle riforme generali di Pietro il Grande, *v* 1700. Unica nell'ambito ortodosso, la Russia ha preservato ed. di rilevanza estetica risalenti a tutti i periodi di pressoché un millennio di sviluppo arch. Poiché il Paese non sperimentò il Rinascimento, i primi sette secoli della sua storia arch. dopo la conversione ufficiale al Cristianesimo (988 *dC*) possono definirsi genericamente medievali. In seguito le si applicano, come nel resto d'Europa, le categorie standard dell'epoca barocca, neoclassica ecc.

Fin da tempi preistorici l'arch. russa vernacola era in legno, impiegato fino al nostro secolo non solo per ed. residenziali ma anche in strutture assai elaborate (fortezze, chiese, palazzi). Difficile è accertare l'evoluzione iniziale di quest'arch., poiché non sembra sopravvivano ed. più antichi della chiesa del monastero Muromskij sul lago Onega (eretto nel 1391), e pochi sono quelli anteriori al s XVII. Prove indirette suggeriscono che già nel s X esistesse un'arch. lignea elaborata (restano tuttora da precisare eventuali legami con la Scandinavia vichinga).

Col trapianto della cultura ortodossa bizantina nella Russia di Kiev all'epoca della conversione, cominciarono a venir commissionati ambiziosi ed. in cotto e in pietra (la muratura può però esser comparsa prima, nel palazzo del Gran Principe). Gli scavi alla *cd* Chiesa di Tithe a Kiev (scorcio X s) hanno rivelato una cattedrale BIZANTINA con cupola sulla CROCIERA e ricca decorazione. Le prime chiese rimaste, del s XI, sono situate sulla grande via commerciale «dai Vichinghi ai Greci», o nei pressi di essa: asse dell'antico Stato russo. La cattedrale della Trasfigurazione a Cernigov (*c* 1036) è unica, in quanto presenta le ca-

ratteristiche longitudinali di una basilica cupolata. Tutte le altre chiese antico-russe si fondano sulla classica pianta bizantina a CROCE E CUPOLA, generalmente un QUINCONCE con quattro volte a croce e cupola centrale, dotato di absidi terminali e narcece antistante. Santa Sofia («La Divina Sapienza»): *cd* «chiesa grande» di Kiev, in. 1037) presenta un'elaborazione singolarissima a sette navate, con torri di scale, tredici cupole su tamburi allungati raggruppati a piramide, e decorazione mista a fresco e a mosaico. Santa Sofia a Novgorod (1045) è piú rigida, ed accentua l'andamento verticale.

L'arch. russa dell'XI-XII s (particolarmente a Novgorod) è caratterizzata da forme semplici e da un suo roccioso monumentalismo; spesso l'effetto decorativo esterno è raggiunto mediante un miscuglio di opere in cotto ed in pietra tra fasce aggettanti di malta rosa, nascosta piú tardi dalla calce bianca e (nel sud) da stucchi aggiunti barocchi. Intorno alla metà del XII s compaiono nuove istanze di raffinatezza e di complessità decorativa, nei diversi principati in cui si frammentava il Paese, si nota una varietà considerevole di schemi arch. Il trasferimento della capitale del Gran Principe da Kiev a Vladimir, nella zona di foreste a nord-est, è contrassegnato da uno splendido gruppo di chiese in bel granito bianco locale, alcune delle quali (specialmente San Demetrio a Vladimir, 1199, e Jur'ev-Polskij, 1230) sono esternamente coperte da bassorilievi figurativi di iconografia complessa e di provenienza incerta (gli studiosi hanno cercato di dimostrare, in queste notevoli realizzazioni, elementi via via romanici transcaucasici, serbi, bizantini e autoctoni, senza giungere a conclusioni definitive). Una parte del palazzo reale di Bogoljubovo presso Vladimir (1158) è il piú antico ed. residenziale russo rimastoci. Nel frattempo l'evoluzione procedeva in direzione diversa nelle zone della Russia occidentale e poi a Novgorod, la cattedrale del monastero di Spaso-Evfrosin'evskij a Polock (metà s XII) e la chiesa di San Michele a Smolensk (1191) aggiungono un elemento centrale con terminali a frontone curvo (*bočka*, «botte») sotto il tamburo centrale, creando cosí un profilo di piramide a gradoni: sviluppo destinato ad influenzare in modo cruciale la storia della chiesa a croce e cupola russa sullo scorcio del Med. La chiesa Pjatnitskij a Cernigov, in mattoni (c 1200), porta avanti il processo: terminali frontonati (a cuspide benché sia improbabile un influsso goti-

co) sorgono in drammatiche serie di gradoni che chiaramente preannunciano i successivi *kokošniki* moscoviti (archetti decorativi a ordini sovrapposti). Si ritrovano ogive a Jur'ev-Polskij e a Suzdal' (1222): la loro forma ricorda la caratteristica cupola russa a *bulbo* (la cui origine è oscura, benché si sia evoluta dalla cupola a *padiglione* v XIII s, probabilmente a Novgorod).

L'invasione dei Tartari (sacco di Kiev 1240) e 240 anni di occupazione bloccarono, benché non completamente, l'attività ed.; Novgorod recuperò la propria prosperità prima della fine del secolo, e numerose piccole chiese, che variavano inventivamente il profilo di copertura a triplice frontone, testimoniano del patronato dei suoi mercanti. L'affermarsi di Mosca nel XIV s, a soppiantare Vladimir, conduce a una serie di chiese in «pietra bianca» (Zvenigorod, c 1399; cattedrale della Trinità a Zagorsk, 1422; monastero Andronikov a Mosca, p 1427), che spingono l'uso dei *kokošniki* ad ardite altezze. Dal 1480 c, col sacco di Novgorod e la liberazione dai Tartari, il predominio di Mosca in Russia è completo, e la committenza arch. vi si concentra. Ivan III si impegna in un vasto programma di costruzioni nella capitale: appaiono successivamente dal 1475 al 1505, la cattedrale della Dormizione, la *cd* «Camera sfaccettata», le mura del Cremlino, la cattedrale dell'Annunciazione, la chiesa dell'Ordinazione, le prime fasi costruttive del grande campanile e della cattedrale dell'Arcangelo Michele. Non fidandosi delle maestranze russe, Ivan impiegò una squadra di costruttori di Pskov (in diverse piccole chiese) e una serie di tecnici italiani (particolarmente A. FIORAVANTI, che giunse, dall'Ungheria, nel 1474) per sovrintendere alle principali opere moscovite (per es. la cattedrale della Dormizione). Nondimeno le forme fondamentali della chiesa a croce e cupola vengono riaffermate; e si notano italianismi solo in alcuni elementi applicati: BUGNE sfaccettate nella Camera; cornici, conchiglie, decorazioni rinasc. a stucco nella cattedrale dell'Arcangelo; spalti a coda di rondine sulle mura.

L'arch. sacra ufficiale del centralizzato Stato di Mosca (XVI-XVII s) è grandiosa, priva di stile e grezza; il cotto imbiancato sostituisce la «pietra bianca», tetti metallici piatti involgariscono le facciate sottilmente ricurve precedenti, le proporzioni si fanno goffe, gli elementi decorativi triviali e stipati. Ma una singolare evoluzione a partire (probabilmente) dal terzo decennio del '500 fa sorgere un

piccolo numero di bizzarre e affascinanti chiese a «guglia» o a «tenda», che infine abbandonano la tenace pianta a croce e cupola; possono dimostrarsi gli influssi di tecniche di architettura popolare in legno. Il piú spinto di tali risultati, l'amalgama di nove chiese sulla Piazza Rossa noto come San Basilio (1555), combina magicamente elementi già prima usati a Kolomenskoje (1532) e D'jakovo (1547); non ebbe successori, benché varianti del principio della «tenda» (dichiarato non rispondente alle prescrizioni canoniche dopo il 1650) proseguissero. Particolarmente nelle chiese piú piccole gli elementi decorativi (cornici di finestra, portici, cotto policromo, inserti ceramici) si moltiplicano senza misura; il trattamento è manieristico, volutamente pittoresco e indipendente dalle strutture. Dal xv s si evolve un'arch. laica in muratura: palazzi (Mosca, Novgorod, Uglič); bei complessi monastici; ed. residenziali (non numerosi *p* 1700 ma si hanno buoni es. restanti a Mosca, Pskov, Gorohovets); soprattutto, grandi fortezze in mattoni, improntate dallo schema del Cremlino moscovita (Smolensk, Tula Novgorod). Il legno continua però a restare il materiale dominante per tutti gli scopi ed.; quest'arch. culmina nelle chiese multi-cupolate di Kizi, xviii s. La complessa occidentalizzazione della arch. russa ha inizio prima delle riforme di Pietro il Grande, con l'adozione di motivi decorativi isolati del Rinascimento e del Barocco (per es., frontoncini sulle finestre) a partire dalla metà del xvii s (palazzo residenziale nel Cremlino di Mosca, 1635). Il momento di transizione si ha coi *cd* Barocco di Mosca, linguaggio di grande effetto, che già mostra una certa comprensione degli ORDINI e della simmetria classica, ma resta med. sotto aspetti fondamentali. Tra i piú notevoli ed. rimasti si hanno il palazzo Dubrovičij (1690-1704), con sculture isolate, il palazzo di Fili (1693), e l'insieme del convento Novodevičij a Mosca. La riconquista delle zone russe occidentali (sotto dominio polacco dall'epoca tatarica) offerse una schiera di personaggi di cultura occidentalizzata; il Barocco ucraino possiede, però caratteristiche proprie, e stilisticamente l'interazione con il principato di Mosca è meno significativa di quanto un tempo si ritenesse. Subito dopo il 1700 i metodi empirici di progettazione vengono abbandonati, e cominciano ad essere meglio noti i manuali occidentali, con la fondazione di San Pietroburgo (1703) si aprono opportunità arch. enormi, benché fino al 1714 Mosca

continui ad essere il principale laboratorio delle nuove tendenze.

Il «Barocco di Pietroburgo» è nel complesso alquanto sobrio dal punto di vista stilistico. Sembra che la fonte sia in gran parte nord-europea; ma esistono sviluppi idiosincratici (per es., torri multipiani degradanti, spesso coronate da un pinnacolo). Pietro il Grande importò arch. occidentali (LE BLOND, SCHÄDEL, schlüter, TREZZINI, *mattarnovi*, Konrad ecc., fu Trezzini ad esercitare l'influsso maggiore); ma si hanno arch. locali che rivelano una propria personalità: *O. Starcev* e *J. Buhvostov* sullo scorcio del '600, *D. Aksanitov* (palazzo Lefortovskij, 1697) e soprattutto *I. ZARUDNIJ*, la cui opera si colloca significativamente tra il vecchio e il nuovo. La morte di Pietro (1725) segna il declino della fortuna di San Pietroburgo e dell'attività arch. in generale, essa risorge col regno di Elisabetta (1741-62) e con l'ultima e più grandiosa fase del Barocco in Russia, associata soprattutto al nome di RASTRELLI (benché *Čevakinskij Mičurin*, *D. Uhtomskij*, *A. Kvasov* e *F. Argunov* abbiano la propria importanza). A parte alcuni interni e qualche pianta abitativa di Argunov e di *K. I. Blank*, non è del tutto esatto designare come Rococò quest'arch. Fu un'età di palazzi giganteschi (Palazzo d'Inverno ecc., a Leningrado; Carskoe-Selo, Pëtrodvorec (Peterhof); casa Apraksin a Mosca), benché rifiorisse anche l'arch. sacra: insiemi monastici con alti campanili e chiese a croce e cupola che ricordano i modi anticorussi. Il «Barocco di Pietroburgo» si concluse in modo sorprendentemente brusco nell'ultimo anno del regno di Elisabetta persino in provincia non durò oltre il 1760-70. Il Neoclassicismo trovò un precoce esponente in *J.-B. M. VALLIN DE LA MOTHE*. Caterina II (1762-96), consapevolmente emulando Pietro il Grande, ordinò ampi piani di costruzioni nella capitale e nelle province, incoraggiando architetti europei progressivi (CAMERON e QUARENGHI) a stabilirsi in Russia. Quarenghi propose in modo molto influente il PALLADIANEIMO; ma già prima del suo arrivo architetti locali (KAZAKOV, STAROV, Velten) avevano sviluppato un linguaggio neoclassico di eccezionale purezza e spontanea grazia. Barženov, tra le più originali figure dell'epoca, fa un poco parte per se stesso; con Kazakov, rifiette pure i gusti antiquari del tempo, in un certo numero di ed. finto-gotici fantasiosi (con inseriti elementi antico-russi) fin dal sesto decennio del secolo.



Verso la fine del XVIII s il robusto primitivismo associato ai nomi di LEDOUX e di BOULLÉE prende piede in Russia (cfr. THOMON, ZAHAROV, STASOV, *Gilardi*), e l'età di Alessandro I vede la nuova grande fase del Neoclassicismo russo, piú vigoroso e lieto forse di quanto accadesse nella maggior parte dell'Europa occ. Da Kazakov a Gilardi, diversi arch. importanti si raccolsero a Mosca, particolarmente dopo l'incendio del 1812; nelle province, fu questa l'età classica della casa russa di campagna, con parco ed annessi esterni. Nel frattempo, Pietroburgo assumeva la sua definitiva configurazione (con i vasti piani di ROSSI), divenendo una delle città piú coerentemente neoclassiche d'Europa, cui le facciate in stucco, colorate, con dettagli emergenti in bianco, conferiscono un aspetto scenografico e insieme delicato. L'Eclettismo, palese nell'arch. sacra (VORONIHIN, MONTFERRAND) prima che il Neoclassicismo locale perdesse importanza nel paesaggio urbano, condusse al caratteristico miscuglio ottocentesco di motivi, con perdita del senso della scala (come si scorge specialmente nell'opera di K. A. Thon, Palazzo grande nel Cremlino, 1838). Le riprese medievalescenti sullo scorcio del secolo raramente condussero a risultati convincenti, forse per pura mancanza di conoscenza circa i reali caratteri degli ed. antico-russi (cfr. gli equivoci di VIOLLET-LE-DUC, uno dei loro piú acuti fautori nel suo «L'Art russe» 1877), fino alla chiesa ad Abramcevo di A. Vasnetsov e altri (1882) e alla stazione ferroviaria di Jaroslavl' a Mosca, di F. Schechtel (1903)

A Mosca e a Leningrado esistono alcune opere interessanti dell'ART NOUVEAU (casa Riabušinskij, Mosca, di Schechtel), associate ai pionieri del Movimento Moderno in arte, mentre altre impiegano opere esterne in ceramica (per es. *Vrubel'* nell'albergo Metropole, Mosca 1899). Piú tipico dell'arch. sul volgere del secolo fu un Eclettismo «edoardiano», che occasionalmente diede luogo a miscugli del tutto riusciti tra vari idiomi classici (talvolta «stile russo»). Arch. come V. A. Ščuko, L. Rudnev, I. Fomin e I. V. Zoltovskij adattabili in modo peculiare, non soltanto contrassegnarono la propria epoca, ma furono disponibili anche piú tardi, quando la Russia staliniana respinse negli anni '30 il Movimento Moderno restaurando i motivi pesantemente classici che dovevano dominare tra il 1934 c e il 1955.

La guerra e la rivoluzione interruppero l'attività arch.;

quando essa riprese, era pronta una nuova generazione di teorici radicalmente moderni. L'ambizione di una riconfigurazione totale del paesaggio urbano nello spirito di una trionfale coscienza proletaria (Majakovskij: «Le strade sono i nostri pennelli, le piazze le nostre tavolozze») trovò espressione in un primo tempo nell'arred. urbano per giganteschi spettacoli popolari, poi negli schemi visionari di TATLIN e di LISITSKIJ, la nozione della progettazione arch. come una sorta di «laboratorio per il futuro» (MALEVIC) doveva alla fine cozzare contro i principî funzionalisti e le esigenze pratiche. Nel frattempo l'U. S. diede al mondo la denominazione (coniata da *A. Gan* nel 1919) e una precoce teoria chiamata COSTRUTTIVISMO, su principî funzionali moderni destinati a rivestire grande importanza (per es., nel BAUHAUS). Risorse per realizzare ed. su larga scala furono disponibili solo verso la metà degli anni '20, e alcuni tra i prog. piú lungimiranti dei costruttivisti (quelli, per es., di *Leonidlov*) restarono sulla carta. Nondimeno le realizzazioni di un decennio di arch. moderna furono notevoli: in ed. pubblici (per es. gli umci dell'*Izvestija* a Mosca di *G. Barhin*, 1927), i club operai (di cui diversi dei fratelli VESNIN), nei monumenti (mausoleo di Lenin di *A. Ščusev*, 1930), case d'abitazione (notevoli quelle di *K Mel'nikov* Mosca 1929) allestimenti (Lisitskij) e, ciò che è ancor piú interessante, in vasti piani integrati che incorporavano fabbriche, residenze teatri ecc. (specialmente la casa della cultura della fabbrica di automobili Lihacev a Mosca, dei Vesnin e altri, 1934; altri es. a Char'kov e a Leningrado).

La reazione anti-modernista degli anni '30 può corrispondere in parte ad uno slittamento del gusto internazionale, ma l'arch. retorica dello scorcio degli anni '40 e dell'inizio dei '50 non ha pari nel mondo: particolarmente quella mezza dozzina di grattacieli facetamente denominati «Gotico staliniano» che cingono il centro di Mosca, culminando nell'università (L. Rudnev e altri, 1949-53). Sventuratamente questo periodo fu pure testimone della pedestre ricostruzione delle principali città sovietiche (quasi tutte danneggiate dalla guerra). Dalla fine degli anni '50 hanno predominato la semplicità e metodi ed. moderni talvolta con risultati riusciti (Palazzo dei congressi al Cremlino di Mosca 1961), e piani di ed. residenziale di massa, prefabbricata, hanno condotto a un approccio piú sensato all'urbanistica. Un luogo interessante

nel quale verificare i mutamenti nello stile sovietico in un quarantennio è la Metropolitana di Mosca, le cui stazioni si evolvono da reminiscenze costruttiviste fino ad un'inimmaginabile fastosità, poi fino al funzionalismo contemporaneo. [MG].

Hautecueur '12; Lissitzky '30; Tsapenko '53; Hamilton, Gray '62 De Feo '63, Gibellino Krasceninnicova '63; Quilici '65, '69, '26; Davidovich '66; Baburov Djumenton Cutnov Kharitonova Lezava Sadovskij '67 s.a. '68, Fitzpatrick '70, aa.vv. '71 '79b; Shvidovsky '71; Tafuri '71; Kennet '73; Senkevitch '74; Vogt A. M. '74; De Micheli Pasini '76; Cohen De Micheli Tafuri '79.

**unità di misura.** MODULO; PROPORZIONE; SCHEMA QUADRATO.

**unité d'habitation** (fr ). CASA AD APPARTAMENTI; LE CORBUSIER.

Le Corbusier '50.

**università.** CAMPUS.

**Unwin, Rsymond** (1863-1940) Il principale esponente dell'URBANISTICA ingl del suo tempo: fu lui, insieme a *B. Parker*, che realizzò tra il 1896 e il 1914 l'ideale della CITTÀ GIARDINO immaginata da E. HOWARD. La «First Garden City» – tale fu in effetti il suo nome – fu Letchworth nello Hertfordshire (in 1903). Mentre però la realizzazione di essa procedeva assai più a rilento di quanto si sperasse, altre due città satelliti si sviluppavano magnificamente: lo Hampstead Garden Suburb a Londra (in 1907) e Wythenshawe presso Manchester (in 1927). Il primo va considerato la concretizzazione ideale dei principî della città giardino per quanto riguarda l'impostazione delle residenze e degli ed. pubblici: possiede un centro regolare (le due chiese e l'Istituto sono stati progettati da LUTYENS), un reticolo di strade principali rettilinee e strade secondarie serpeggianti, talvolta persino veri e propri percorsi esclusivamente pedonali, mentre le vecchie alberature sono accuratamente inserite nel panorama urbano. Il linguaggio arch. è (ma nelle forme generali) un libero Neo-Tudor. La sensibilità di U. alla sottile configurazione visuale si manifesta anche nel volume «Town Planning in Practice», che serba ancora il proprio valore.

Unwin 1905, 1909; Creese '60, '67; Mumford '61; Atkinson '71.

**Upjohn, Richard** (1802-78). Emigrò nel 1828 dall'Inghilterra in America, aprendo studio a Boston. Tra le sue

chiese neogotiche, la Trinity Church (1841-46) e la Trinity Chapel (1853), entrambe a New York. Fu il primo presidente dell'American Institute of Architects.

**urban design, planning, renewal** (ingl., progettazione, pianificazione, rinnovo dell'agglomerato urbano). URBANISTICA; RINNOVO URBANO.

**urbanistica.** *Concezione.* L'u. è il controllo preventivo delle future costruzioni e dell'uso del suolo in una data zona. Mentre fino alla metà dello scorso s quest'attività si limitava principalmente al progetto delle strutture fisiche meglio convenienti ai bisogni di una comunità, l'u. oggi viene sempre intesa come strumento di politica sociale (PIANO III). Il concetto di u., diffusosi verso la fine del XIX s per opera di J. Stübben e di C SITTE, si sostituì alle precedenti concezioni di *espansione radiocentrica*. Tra i suoi vari aspetti, le misure prese per eliminare le condizioni insane di vita sono chiamate *risanamento*; quelle per porre rimedio alla scarsità di aree, *sviluppo (redevelopment)*. L'espressione venuta recentemente alla moda, «sviluppo comunitario», significa per contrasto la coordinazione tra la fornitura di case ed una politica programmatica degli investimenti unitamente alla creazione di un'infrastruttura economica. I poteri legali conferiti a un ente di pianificazione comprendono da un lato l'uso del suolo (e in base ad essi l'ente dispone, in ampio dettaglio, gli usi cui deve essere adibito il suolo che rientra nella sua giurisdizione); dall'altro, lo sviluppo pianificato, mediante il quale l'ente dispone che cosa vada costruito e dove. In Gran Bretagna i termini «pianificazione urbanistica e rurale» o «urbanistica» hanno sostituito quelli di «sviluppo» e «*civic design*», o disegno civico, «sviluppo comunitario» o della comunità mentre altrove, e specialmente negli Stati Uniti, si parla normalmente di «urbanistica» tout-court, di «*city planning*», o pianificazione dei centri urbani, di «*community planning*», o pianificazione comunitaria, di «*urban planning*», o pianificazione dell'agglomerato urbano e di «*urban design*», o progettazione urbana. Per fare riferimento al più vasto contesto urbano recentemente sono state impiegate le locuzioni «*environmental planning*», o pianificazione ambientale, e «*environmental design*», o progettazione ambientale. In Francia il termine «urbanisme» abbraccia tutti questi aspetti, come fa l'italiano «urbanistica»; mentre in Germania si parla di «*Stadtpla-*

*nung*», pianificazione urbana o *Städtebau*, realizzazione degli agglomerati urbani

Astengo, EUA S.V.' Mumford '61, Smailes '62, Benevolo '63 Morini '63, Gutkind '65, Moholy-Nagy S. '68; Sica '70. '71-78; Benevolo '75; Jellicoe G. E. S. '75; Bailly '78.

*Storia.* La prima prova che abbiamo di edificazione di città risale a un'epoca tra il 7000 e il 5000 aC; ma le prime città di cui si abbia conoscenza dettagliata sono quelle sulle rive del Mediterraneo, specie dell'antichità gr. e romana, destinate a lasciare un'orma durevole sulla civiltà occidentale. Fortezze e insediamenti, le prime città gr. seguivano per la maggior parte l'esempio delle città-ACROPOLI (costruite, cioè, sulla cima di alture) del Peloponneso e dell'Asia Minore (Micene, Troia) nella scelta del luogo. Successivamente l'acropoli venne integrata da ulteriori quartieri abitati sulle pendici o al piede della collina (come ad Atene). Non soltanto l'occasionale fondazione ex novo di città sul continente comporta la realizzazione di una planimetria organizzata (Pireo), ma questo accade pure, in misura notevole, nelle città coloniali fondate nell'Italia mer., in Sicilia e sulla costa dell'Asia Minore: Selinunte, Priene, Mileto (MILESIO), Siracusa; si ha un SISTEMA caratteristico, attr. a HIPPODAMOS, di strade che si intersecano ad angolo retto, sia in zona piana che accidentata. Il nucleo di tali città, spesso dominate da un recinto sacro con tempio, era l'AGORÀ, o piazza del mercato cinta di portici le strade su cui le case (dotate di cortile posteriore) affacciavano col retro erano semplicemente arterie di traffico, e non comportavano insiemi pianificati.

L'u. romana apportò a questo schema un mutamento decisivo: persiste, per la verità, una regolarità planimetrica ippodamea che s'incentra sul *cardo* e sul *decumanus* (CASTRUM), ma le strade, le piazze, i templi, o i FORI principali rispondono a una distinzione interamente nuova mediante la simmetria e l'ASSIALITÀ della loro arch. ufficiale, specialmente nel periodo tardo-romano (Roma stessa, Palmira, Baalbek).

MILESIO; von Gerkan '24; Poëte '29; Doxiadis '37; Homo '51; Hutchinson 53; Martin '56; Lavedar '66; Coppa '68.

La vita urbana europea soffrì il declino dell'Impero romano, tanto da scomparire quasi del tutto quando le conquiste arabe troncarono il commercio all'interno del Me-

diterraneo. Dove le città romane continuarono ad essere abitate, ciò accadde per opera di popolazioni fondamentalmente rustiche, che si accalcavano caoticamente all'interno delle loro mura; tanto che raramente l'impostazione planimetrica originaria sopravvisse (per es., a Torino). Uniche forme di insediamento umano divennero le fortezze e i monasteri. Il commercio, e con esso la vita urbana non rifiorì fino al x s. Città prive di piano sorsero alle intersezioni delle vie commerciali e alla foce dei fiumi, spesso come puri assembramenti fuori delle mura delle abbazie, dei castelli delle antiche città e destinati successivamente ad assorbirli. Nei s XI e XII, governanti illuminati riconobbero e favorirono le città, specialmente lungo il Canale della Manica e il Reno mediante la concessione di particolari libertà e privilegi, mentre, in Italia, i comuni si conquistavano l'indipendenza. Alcuni governanti, come Corrado di Zähringen (Friburgo ecc.) e Luigi VI (Lorris) fondarono città in ragione del benessere che esse avrebbero prodotto, ma non si pensò affatto a pianificarne l'impianto o la costruzione fino al s XIII, quando i fratelli Alphonse, Conte di Poitiers (Villefranchede-Rouergue) e San Luigi (Aigues-Mortes, Carcassonne) in Linguadoca, nonché Eduardo I in Guascogna (Monpazier, Lalinde) e N. Wales (Flint, Conway) non fondarono le loro *villeneuves* e *bastides* per sistemare e dominare regioni conquistate. Tali «bastides» (ed i rari casi di città nuove, o meglio trasmigrate, come Salisbury o Winchelsea in Inghilterra) erano disposte su elementari piani a scacchiera, dettati dalle ripartizioni di lotti; uno di tali lotti era lasciato libero per la *place d'armes* centrale (spesso cinta da portici). La pianificazione fisica fu altrove pura eccezione nel Medioevo, all'infuori della Toscana: ove l'orgoglio civico si esprimeva sia nell'erigere ed. pubblici che nel regolare e normalizzare la collocazione e l'aspetto di quelli privati. La consapevolezza dei problemi di immagine nel campo urbano si riflette nell'importanza che hanno i paesaggi urbani nella pittura tardo-medievale.

Tout '27; Piccinato L. '43; Braunfels '53b; Lavedan '66; Saalman '68.

Col Rinascimento, le concezioni nuove della prospettiva favorirono la presa di coscienza della strada come «veduta» e della piazza come entità: sia che il vocabolario classico, richiamato in vita, venisse impiegato per dare

alle piazze una veste uniforme (ciò su cui per primo s'impegnò Lodovico il Moro a Vigevano, 1492-94), sia che servisse a integrare ed. disparati (Campidoglio in Roma di MICHELANGELO). Singolarmente unitaria, organica e anticipatrice l'«Addizione Erculea» di ROSSETTI a Ferrara (dal 1492). Nello stesso tempo, la popolarità acquisita da VITRUVIO ispirò una quantità di progetti di «città ideali», di solito a impianto radiocentrico: per es. del FILARETE, di FRANCESCO DI GIORGIO, di P. CATTANEO, del *Dürer* (che immaginò una città quadrata a strade ortogonali), di BUONTALENTI (con la sua Eliopoli o «Terra del Sole»), di *Speckle* (che attinse a Filarete), piú tardi di PERRET: pochissime delle quali vennero, per eccezione, realizzate (Palmanova, di *G. Savorgnan* e *M. Martinengo*, con interventi di SCAMOZZI, Sabbioneta, dovuta a *V. Gonzaga*, ove poi operò lo stesso Scamozzi; piú tardi, nella prima metà del XVIII s, Granmichele in Sicilia, dopo il terremoto del 1693; Coeworden). Altre città, che nel s XVII continuavano a venir fondate da parte di singoli personaggi per motivi religiosi o di profitto, trassero da quelle città ideali il concetto di conferire predominanza alla piazza come cuore della città, incrocio viario e punto focale urbano (Freudenstadt, Henrichemont, Livorno Charleville).

Questi aspetti visuali dell'u. colpirono l'immaginazione dei principi assoluti dell'Europa sett. nel XVII e XVIII s: dandosi così luogo sia alla serie fr. di *places royales* focalizzate sulla statua del re (si cominciò a Parigi con la Place Dauphine, 1607-1614, e con la Place des Vosges, 1605-12), sia a vere e proprie città impostate, talvolta sui medesimi principi di un formale giardino, come integrazione di palazzi reali (Versailles, Karlsruhe, Ludwigsburg).

Benché in Germania città e quartieri continuassero ad essere creati ex novo, per ricevere rifugiati religiosi come generatori di nuovo benessere e attività (Erlangen Neuwied, Kassel; e le vane proposte di Defoe per New Forest), altrove la crescita urbana avveniva in modo in gran parte asistemico. I governanti fr. e ingl. risposero sulle prime alla crescita della popolazione nelle rispettive capitali durante il XVI s tentando semplicemente di proibirne l'espansione per decreto; solo, però, per capitolare nel XVII s dinanzi agli schemi a larga scala di speculatori come Le Barbier e Barbon, nonché monasteri e aristocratici avidi di valorizzare le loro proprietà. I nuovi quartieri da loro creati, i Faubourgs a Parigi e il West End a Lon-

dra, corrispondevano al desiderio delle classi elevate di godere di maggiore spazio e di aria piú sana, mentre però i francesi preferirono costruire HÔTELS privati con giardini sul proprio suolo, gli inglesi si adattarono a proprietà affittate dietro le facciate uniformi di strade e piazze. Covent Garden, disegnata da I. JONES per il conte di Bedford nel 1630, fu il primo progetto a facciate uniformi, ma fu il conte di Southampton a creare Bloomsbury Square (primo esempio del nome) nel 1661, che inaugurò l'espansione caratteristica di Londra mediante l'espansione affittuaria delle proprietà aristocratiche focalizzata su piazze con giardini al centro, che durò fino alla metà del s XIX (per es. Harley, Cavendish, Russell, Grosvenor). A Bath, i WOODS arricchirono il vocabolario di piazze e strade col CIRCUS e col CRESCENT, nonché con blocchi interi ciascuno dei quali era disegnato in modo da apparire un unico palazzo, e i principi di Bath e di Londra vennero estesi alla nuova città di Edimburgo da Craig e dagli ADAMS. NASH introdusse elementi del pittoresco nella sua valorizzazione delle proprietà della Corona, sfruttando il decorso irregolare della sua Regent Street e incorporando il Parco con le sue ville.

Rauda '56, Lavedan '59, Zevi '60; Benevolo '69; Simoncini '74; Muratore '75; Blunt De Seta 78; Guidoni Marino '79.

Minimi erano i provvedimenti impliciti in tali schemi per le numerosissime folle, sempre crescenti, di proletari urbani, attirati dalla campagna dalla rivoluzione industriale, o da essa respinti da quella agricola, e costretti all'occupazione sempre piú intensiva dei quartieri piú antichi delle città. Gli industriali potevano offrire case e costruire persino città nuove (Middlesbrough, Decazeville) per procurarsi mano d'opera; ma costruivano per *standards*, o dimensionamenti, minimi, creando file di case sovrapposte e l'una all'altra addossate, prive di spazio. Per i pensatori piú progrediti, come R. OWEN (che aveva cercato di costituire una comunità presso l'insediamento industriale da lui acquisito a New Lanark) e FOURIER, l'unico rimedio sembrava quello della creazione di comunità del tutto nuove in campagna, pianificate fino all'ultimo dettaglio (come nel prog. di LEDOUX per Chaux), autosufficienti e a proprietà collettiva. Nessuno di questi tentativi riuscì mai a sopravvivere: si ebbe invece il colera e una spinta politica che, sottolineando la separazione fisica tra le classi,



portò l'attenzione sulla piaga della povertà urbana. Il Public Health Act del 1848 in Inghilterra, e la Loi de Melun del 1850 in Francia, diedero inizio alla legislazione che forgiava i poteri necessari ad una pianificazione socialmente motivata; l'accettazione della tesi più cruciale, l'*esproprio*, venne facilitata dall'uso di esso nella costruzione delle ferrovie.

Le ferrovie, specialmente in Inghilterra, favorirono la fuga delle classi privilegiate, dalla sporcizia e dall'affollamento delle città industriali alle ville nei suburbi e nelle tenute. La necessità di spazio e di un ambiente più piacevole per tutti venne riconosciuta nella creazione di parchi pubblici (il Princes' Park di PAXTON Liverpool 1842; Recreation Grounds Act 1859) nonché dalla creazione di intere città in aperta campagna, con profusione di spazi e addirittura giardini per i propri dipendenti, da parte degli industriali più illuminati (Saltaire di Titus Salt, Candles' Bromborough di Price, Bournville di Cadbury, Port Sunlight dei fratelli Levers; e, fuori d'Inghilterra, notevoli realizzazioni di Krupp ad Essen e di Pullman a Chicago).

Sul continente, considerazioni di prestigio e di sicurezza nazionale condussero al «risanamento» di intere zone urbane e alla realizzazione di grandi arterie di traffico, nell'ambito di piani di sviluppo urbanistico (HAUSMANN a Parigi, 1853-69 POGGI a Firenze 1864-77); spesso le arterie presero il posto di ingombranti fortificazioni (già rase al suolo per trasformarle in passeggiate a Parigi nel XVII s), da cui il nome di *boulevards* o *circonvallazioni*; a Vienna l'intero *glacis* venne convertito nel rappresentativo *Ring* (in. 1858).

Tutte queste misure erano concepite isolatamente, come progressi singoli finché, verso la fine del s, i fondamenti dell'u. moderna in quanto disciplina vennero posti da studiosi come B. Baumeister e J. Stübben. L'opera di C. SITTE (1889) influenzò il dibattito sui principi fondamentali dell'u. per almeno due decenni, a causa del suo appello al ritorno alle qualità estetiche dell'u. med., quali egli le deduceva dai centri med. ancora esistenti. Nell'ultimo decennio del XIX s le pubblicazioni di due riformatori sociali, E. HOWARD (1898) e T. Fritsch (1896) lanciarono l'idea della CITTÀ GIARDINO: uno schema di espansione urbana decentrata che venne subito ripreso, anche se più spesso nel senso di sobborgo-dormitorio che in quello di insediamento autonomo che i suoi autori intendevano

(1899, fondazione della Garden City Association, 1903 Letchworth; 1907, Hampstead Garden Suburb, 1902, Associazione tedesca delle città giardino, con Dresden-Hellerau, Essen-Margarethenhohe, e le Green Belt Towns negli Stati Uniti).

Di importanza pari al movimento per le città giardino, ma del tutto indipendente da esse è la «Cité Industrielle» di T. GARNIER: libro cui egli lavorò specialmente nel 1899-1904, e che venne pubblicato nel 1917. Si aveva in esso l'approccio pratico ad una città normale se pure artificiale; e si dava dimostrazione di risposte a problemi come la collocazione dell'industria, quella delle residenze e quella del centro cittadino. Per qualche tempo l'opera non influenzò gli urbanisti.

CITTÀ GIARDINO; UTOPIA; Engels 1845, 1872; Sitte 1889; Unwin 1909; Barnes '31; Morris W. '47; Lavedan '59; Choay '69; Tarn '71.

Pure, intorno al 1910, l'u. fu definita una disciplina (CONURBAZIONE); si crearono cattedre di u. e si organizzarono gruppi di pianificazione. Alcune esposizioni (Londra e Berlino 1910) promossero una notevole messe di esperimenti e di lavori teorici in questo campo (*T. Fischer, L. Hilberseimer, E. MAY, LE CORBUSIER*). La comprensione crescente della necessità di vedere la crescita delle comunità urbane all'interno di un contesto regionale (R. UNWIN, *F. Schumacher*) condusse, negli anni '20, a numerosi tentativi di collaborazione tra le autorità (1920, fondazione della Unione per l'Abitazione della Ruhr), da cui evolvertero le autorità di pianificazione regionale. L'affermazione fondamentale dei principî u. dell'epoca è contenuta nella CARTA DI ATENE del 1933, elaborata dal Congresso Internazionale di Architettura Moderna (*Ciam*). Queste idee (cfr. RAZIONALISMO) di una città articolata ma libera, hanno dato un contributo durevole non soltanto alla ricostruzione e all'espansione delle città dopo il 1945, ma anche alla progettazione delle NEW TOWNS inglesi e della Greater London, nonché alle numerose CITTÀ SATELLITI scandinave. Tra i vari suggerimenti riguardanti il modo di strutturare una comunità, meritano speciale menzione quella dell'*unità di vicinato* e il concetto di *città lineare* (sviluppato per primo da *Soria y Mata* nel 1882 e poi elaborato dai «*disurbanisti*» del COSTRUTTIVISMO sovietico, dai progetti di città ideali di Le Corbusier, e da quelli di Hilberseimer, *O E. Schweizer* ecc.). L'anelito diffusissimo alla compattezza alla flessibilità, alla zonizzazione mista,

può considerarsi una reazione ai disagi determinati dalla zonizzazione rigida e dalla lamentatissima perdita del «senso comunitario urbano». Cfr. RINNOVO URBANO, e anche SHARAWADGI.

CITTÀ SATELLITE; DISURBANISTI; SORIA Y MATA; UTOPIA; Le Corbusier '25b, '41, '46, Hilberseimer '28b; Elageman '30; Miljutin '30; Mumford '38; Lavedan '52; Samonà '59a; Lynch '60; Inso-lera '62; Benevolo '63; Baburov Djumerton Gutnov Kharitonova Lezava Sadvovskij '67 Blumenfeld '67, Glaab Brown '67; Ostrowski '68 '70; Scully '69; Aymonino '71b, '75; Bailey '73; Cacciari '73, Piccinato G. '74; Norberg-Schulz '79.

Il dibattito u. in Italia, a partire dal RAZIONALISMO e specialmente nel dopoguerra, è stato nutritissimo, si possono specialmente citare *G. Aslengo*, *L. Benevolo* PICCINATO, SAMONA (cfr. anche MEGASTRUTTURA). Dopo gli anni '60 è stato evidente che i politici e il pubblico hanno cominciato ad apprezzare quanto da lungo tempo era noto agli esperti: che l'u., come insieme di interventi politici riguardanti l'ambiente e la qualità della vita umana, ha un ambito di interessi assai più vasto di quello tecnico ed estetico.

È prevedibile pertanto che il pubblico vorrà in futuro svolgere un ruolo sempre maggiore nel processo decisionale in questo settore. [KB & ADL].

**urbica.** PORTA I.

**utilitas** (lat., «funzionalità»). FUNZIONALISMO; VITRUVIO.  
vitruvio I 3.

**utopia** (dal gr., coniato da Tommaso Moro, Th. More, in «Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivus de optimo reipublicae statu, deque nova Insula Utopia», 1516). L'interpretazione del termine è assai varia (cfr. bibl.), soprattutto in URBANISTICA e in arch., ove il concetto è stato spesso francamente abbracciato dalle AVANGUARDIE.

Owen 1818, 1845; Fourier 1841-49; Morris W. 1891; Howard E. 1902; Mumford '22; Berneri '50; Royer '50; Negey Patrick '52; Conrads Sperlich '60; Drexler '60b; aa.vv. '63, '68b; Reiner '63; Choay '65; Andriello '66; Borsi Koenig '67; Cook P. '67, '70; Servier '67; Ragon '68; Giordani '69; Friedman '70, '71; Dahinden '71a, b; Tafuri '73, 80; Hayden '76; Darley '75.

**Utzon, Jørn** (n 1918). ARUP; AUSTRALIA; SCANDINAVIA.

Bame '67.

**Uxmál.** MESOAMERICA.

*Collaboratori alle edizioni inglese e tedesca*

AG	Alan Gowans
AL	Alastair Laing, Londra
AM	dr. Alfred Mallwitz, Atene
AVR	dr. Alexander von Reitzenstein, Monaco
AV	dr. Andreas Volwahn, Cambridge, Mass.
DB	dr. Dietrich Brandenburg, Berlino
DOE	prof. Dietz Otto Edzard, Monaco
DW	dr. Dietrich Wildung, Monaco
EB	prof. Erich Bachmann, Monaco
GG	prof. Günther Grundmann, Amburgo
HC	Heidi Conrad, Altenerding
HS	dr. Heinrich Strauß, Gerusalemme
KB	Klaus Borchard, Monaco
KG	Klaus Gallas, Monaco
KW	prof. Klaus Wessel, Monaco
MR	dr. Marcell Restle, Monaco
MG	R. R. Milner Gulland
NT	Nicholas Taylor, Londra
OZ	prof. Otto Zerries, Monaco
RG	prof. Roger Goepfer, Colonia
RH	dr. Robert Hillenbrand, Edinburgo
WR	dr. Walter Romstoeck, Monaco

## *Abbreviazioni*

<i>aC</i>	avanti Cristo
<i>bibl.</i>	vedi Bibliografia, al termine del volume; con bibliografia
<i>c</i>	circa
<i>cd</i>	cosiddetto
<i>d</i>	dopo il...
<i>dC</i>	dopo Cristo
<i>m</i>	morto nel...
<i>n</i>	nato nel...
<i>p</i>	prima del...
<i>s</i>	secolo/i
<i>v</i>	verso il...; in Bibliografia, al termine del volume, vale «si veda»
alt.	alterazioni, alterato (nel...)
am.	americano
ampl.	ampliamento, ampliato (nel...)
ant.	antico
arch.	architetto/i, architettura, architettonico
att.	attivo negli anni...
attr.	attribuito, attribuibile
coll.	collaboratore/i, collaborazione con...
compl.	completamente, completato (nel...)
cons.	consacrato (nel...)
costr.	costruito (nel...)
dem.	demolito (nel...)
distr.	distrutto (nel...)
ed.	edificio/i, edilizia, edilizio
eur.	europeo
fr.	francese
got.	gotico

gr.	greco
ill.	illustrazione/i
in.	iniziato (nel...)
ingl.	inglese
isl.	islamico
it.	italiano
lat.	latino
m	metri (lineari)
mc	metri cubi
mq	metri quadrati
man.	Manierismo, manierista
med.	Medioevo, medievale
mer.	meridionale
mod.	moderno
not.	notizie pervenute per gli anni...
occ.	occidentale
ol.	olandese
or.	orientale
paleocr.	paleocristiano
port.	portoghese
prog.	progetto, progettato (nel...)
pubbl.	pubblicazione, pubblicato (nel...)
real.	realizzato (nel...)
rest.	restaurato (nel...)
ric.	ricostruito (nel...)
rinasc.	Rinascimento, rinascimentale
rom.	romanico
sett.	settentrionale
sg., sgg.	seguinte, seguenti
sp.	spagnolo
ted.	tedesco
term.	terminato (nel...)
urb.	urbanistica, urbanista, urbanistico
v.	si veda

Nell'ambito delle singole voci, l'esponente (il «titolo» della voce) è sempre abbreviato: per es., V. equivarrà a «Vasari» sotto la voce dedicata a Vasari, «Vitruvio» sotto la voce dedicata a Vitruvio; c. equivarrà a «calcestruzzo» o a «chiesa» ecc. sotto le rispettive voci; u. equivarrà a «ungherese» sotto la voce «Ungheria».